

Pensiero... Pensiero... Pensiero... Portento

Arduo è il nascimento, dolore e fatica!
Non già viene alla luce il nascituro
che affanni, sussulti e poche altre mollizie
sono lì ad accoglierlo solleciti, festosi.
Se poi natura fu munifica, con lui benigna
di strali d'invidia, malevolenze, di gelosie
vien fatto oggetto il malcapitato, il malvenuto
che, incauto, prende l'ominosa via
che porta colà, solo laddove
il tutto s'infrange, s'annulla il tutto!
Cielo che duro, periglioso impervio
è il transitare terreno del mortale!
Ma quando il dio pensiero spiega le ali
non v'è oceano, non vetta né cima,
meno abisso profondo, erta aspro monte,
sia colle lontano, valle non v'è.
Né landa sperduta, deserto o distanza
ove giammai l'umano piede vi pose,
ne scienza sospinta, né ardir che sia,
meno mondo veruno che ruota dintorno,
né spazio siderale, non v'è galassia
ancorché remota, sconosciuta, occulta,
né Tokio né Lima, né Mosca né Chito,
né Delhi né Doha, né Sana à né Hanoi,
né Rodi né Lodi... o Biella che tenga.
Solerte egli balza e s'invola,
qual missile fionda e d'un tratto
ei piomba ove crede e si posa.
La volta celeste raggiunge e dimora,
sovrano egli esplora e colora
dell'arcobaleno i colori,
ricopre il deserto di boschi,
coi prati riveste di verde la rena.
Dai cieli rastrella le nubi,
cosparge il pianeta di mille aurore,
l'azzurro diffonde ogni dove.
Dai cuori rimuove i rancori,
lenisce dei corpi i dolori,
le menti serena e rinnova,
vi copre di rosa i ghiacciai,
riaccende le notti di luce,
la luce che sento... che porto io dentro,
la luce che svetta... che mora fra noi!
Portento... portento... oh pensiero... oh portento
chi mai t'infuse cotanto talento?
E' lei la chiave di tanto fermento?
Io grato ti sono, io grato ti osservo
E tale m'inchino, tale mi prostro
Per quel che tu dai, per quel che tu rendi,
tu solo lo puoi, tu solo lo fai
pensiero... pensiero... pensiero... portento